BSB Bayerische StaatsBibliothek | Münchener DigitalisierungsZentrum
Digitale Bibliothek

VD18 14637421-001
Algarotti, Francesco

Saggio sopra l'Opera in musica

S.l. 1755

Signatur: Mus.th. 109

Nutzungsbedingungen

Bitte beachten Sie folgende Nutzungsbedingungen:

1. Die Dateien werden Ihnen nur für persönliche, nichtkommerzielle Zwecke zur Verfügung gestellt.
2. Nehmen Sie keine automatisierten Abfragen vor.
3. Nennen Sie die Bayerische Staatsbibliothek als Eigentümerin der Vorlage.
4. Bei der Weiterverwendung sind Sie selbst für die Einhaltung von Rechten Dritter, z. B. Urheberrechten, verantwortlich.

Usage Guidelines

Please observe the following usage guidelines:

1. The files are provided for personal, non-commercial purposes only.
2. Refrain from automated querying.
3. Attribute ownership of the original to the Bavarian State Library.
4. In using the files, it is your own responsibility to observe the rights of third parties, e. g. copyright regulations.

10598144

Mus. Th.
10'9

Mus. Hs:

109.

15

Franc. Algarotti

U. RISM einzige in BRD und Westberlin, Ex.

<36612176860017

<36612176860017

Bayer. Staatsbibliothek

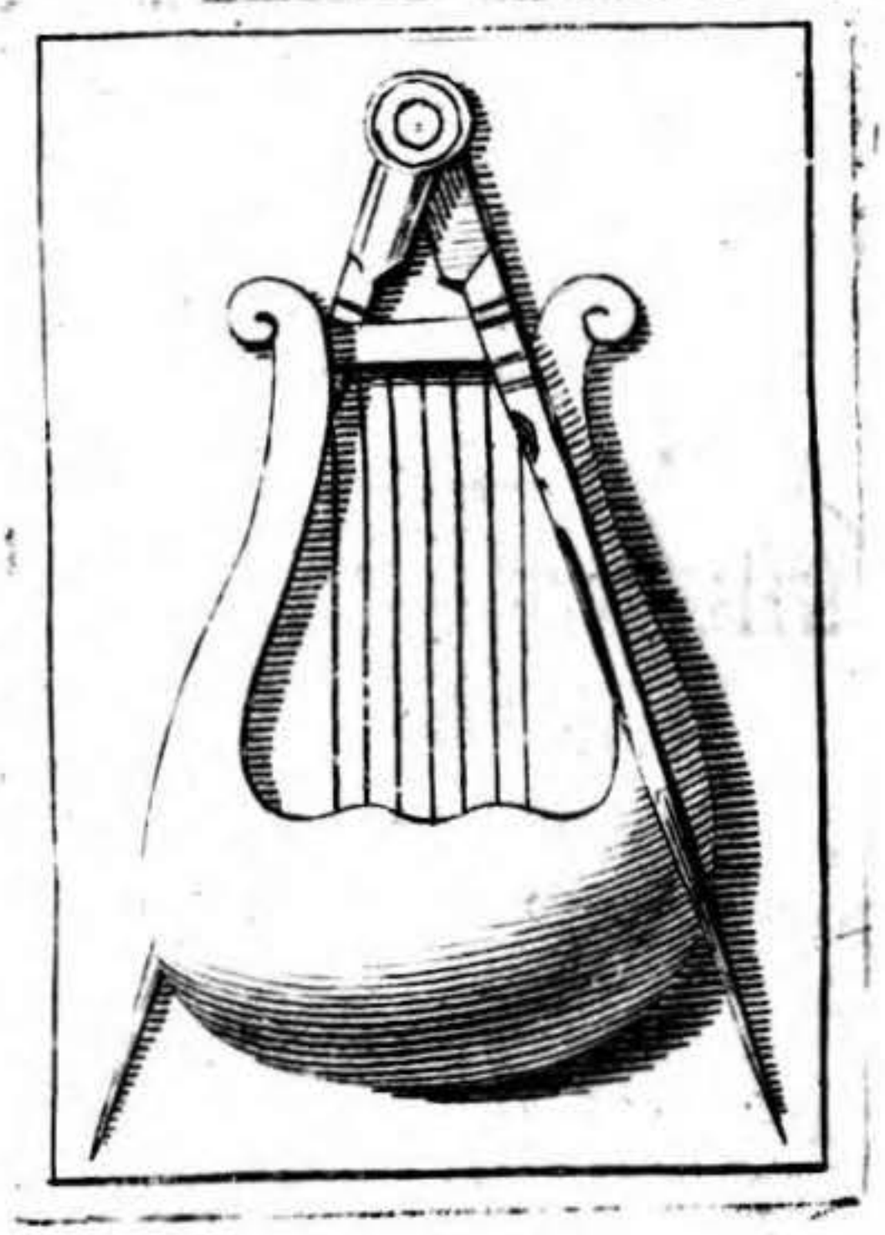
US9961144

10598144

Mus. th 2875

SAGGIO
SOPRA
L'OPERA IN MUSICA.

Sed quid tentare nocebit?
Ovid. Metam. Lib. I.



MDCCLV.

Ex donat. Molliana.

34 = 13

BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS

10898144

AL SIGNOR
BARONE DI SVERTZ

DIRETTORE DE' DIVERTIMENTI TEATRALI NELLA CORTE DI BERLINO.

CHI meglio di lei potrà decidere se in questi miei pensamenti sopra la vera forma dell' Opera io abbia dato nel segno? poichè a lei fu già commessa la direzione del Teatro in un paese divenuto quasi in ogni cosa un modello che gli altri paesi si studiano d' imitare. In fatti ella vedrà che buona parte di quanto io dico doversi fare, è pur quello che si fa nel Teatro di Berlino: Mercè di quella mente superiore che informa non solo le parti più vitali dello Stato, ma mescolandosi per tutto il corpo

di esso, muove ed anima ogni cosa. Talchè gl' Italiani possono oggimai vedere sotto un cielo tanto diverso dal loro perfezionate le proprie arti, come gli antichi Romani vi potrebbono vedere rinovellati gli esempj delle proprie virtù.

Mirabello 6. Ottobre 1754.

Garganum mugire putes nemus, aut mare
Tuſcum;
Tanto cum ſtrepitu ludi ſpectantur & artes.
Horat. in Ep. ad Auguſtum.



SAGGIO
SOPRA
L'OPERA IN MUSICA.

DI quante invenzioni ſono ſtate immaginate per creare il piacere, niuna forſe ne fu più ingegnoſa dell' Opera. Dove quanto ha di più attrattivo la Poeſia, la Muſica, la Mimica, l'arte del Ballo, e la Pittura, tutto ſi riuniſce a incantare i ſenſi, a ſedurre il cuore, e a fare illuſione allo ſpirito. Se non che egli avviene appunto dell' Opera, come delle macchine le più compoſte, l' effetto delle quali dipende dal concorrimento armonico di ogni loro ingegno a un medeſimo fine. E però non è maraviglia ſe al dì d'oggi che poco penſiero altri ſi dà per la ſcelta del libretto, quaſi niuno per la convenienza della muſica colle parole, e niuno poi affatto per la verità nella maniera del cantare e del recitare, per il legame dei balli coll' argomento, per il decoro nelle ſcene, non è maraviglia, diſſi, ſe, ſvanita la illuſione, uno ſpettacolo che di ſua natura dovrebbe eſſere il più dilettevole, rieſca di tutti il più noioſo; e ſe l'Opera in muſica abbia provato la cenſura di coloro che vorrebbon vedere in ogni coſa aggiunte in-

ſieme la fantaſia e la ragione. E chi voleſſe penſare a por rimedio a un tal diſordine, biſognerebbe che innanzi tratto penſaſſe a riordinare ſe è poſſibile, lo Stato muſicale a parlar così. Onde ciaſcuno ci aveſſe quel luogo che gli conviene; e ſi veniſſe a tagliare ogni via a quelle ſoperchierie che vengon fatte al Maeſtro di muſica, e molto più al Poeta che dovrebbe preſiedere a tutti, a quelle pretenſioni che ha ciaſcuno de' Virtuoſi, a quelle diſpute tra loro più malagevoli ad eſſer deffinite che non è in un Congreſſo la mano tra gli Ambaſciadori.

I.

Del Libretto. Meſſa nel Teatro la debita diſciplina, la prima coſa che vuol eſſer ben conſiderata, è la qualità dell' argomento, o ſia la ſcelta del Libretto; che importa aſſai più che comunemente non ſi crede. Dal libretto dipende principalmente la buona o mala riuſcita del dramma, eſſo è la pianta dell' edifizio, eſſo è la tela su cui il Poeta ha inventato e diſegnato il quadro, parte del quale ha da eſſer colorita dal maeſtro di muſica, e parte dal maeſtro dei balli; il Poeta dirige gli ſteſſi pittori, e coloro che hanno la cura del veſtiario; egli comprende in mente il tutto inſieme del dramma, e quelle parti che non ſono eſeguite da lui, ſono però dettate da lui medeſimo. Gli ar-

go-

gomenti delle Opere erano da prima cavati dalla Mitologia. Tali ſono la Dafne, l' Euridice, l' Arianna di Ottavio Rinuccini, che furono i primi drammi, che circa il 1600. ſono ſtati rappreſentati in muſica; laſciando andare la favola di Orfeo del Poliziano che fu accompagnata da ſtrumenti, quella Feſta meſcolata di ballo e di muſica fatta in Tortona da Bergonzo Botta per Galeazzo Duca di Milano e per Iſabella d' Arragona ſua moglie, o una ſpecie di dramma fatto in Venezia per Enrico III. che fu meſſo in muſica dal famoſo Zarlino, con altre tali rappreſentazioni che non erano altro che lo sbozzo della noſtra Opera. In quei primi drammi, che ſi rappreſentavano ſolamente nelle corti de' principi, e ne' palagi de' gran ſignori, in occaſione principalmente di nozze, ci entravano macchine di più maniere, cori, danze, ballo meſcolato col coro, ed altri intrattenimenti che ſi legavano con la natura dell' argomento, come vedeſi ancora nel Teatro di Francia, dove l' Opera vi fu trapiantata dal Cardinal Mazzarino. Paſſata dipoi l' Opera a' teatri da guadagno, la non vi ſi potè mantener lungo tempo con tanto apparato e ſplendore; e ciò a cauſa delle paghe che ſi danno a' muſici; le quali di picciole ch' erano da prima, a ſegno che una cantatrice fu già ſopranominata la Centoventi per aver avuto altrettanti ſcudi un carnovale, montarono ben preſto a prezzi gran-

grandiſſimi. Sicchè laſciati da banda gli argomenti favoloſi, furono meſſi in uſo gli argomenti ſtorici. E in luogo di tante macchine, e di tanti aggiunti che ſono per ſe di grandiſſimo coſto, s' incominciò a introdurre tra un atto e l' altro, a ricreazion del popolo, gl' Intermezzi, e dipoi i Balli. La verità è, che tanto cogli argomenti favoloſi, quanto cogli ſtorici, vanno d' ordinario congiunti di molti inconvenienti. Gli argomenti favoloſi, atteſo il gran numero di macchine e di apparimenti che richiedono, mettono il Poeta a troppo riſtretti termini per potere in un determinato tempo teſſere e ſviluppare una favola come ſi conviene, e per aver campo di far giocare i caratteri, e le paſſioni di ciaſcun perſonaggio. Il che tutto è neceſſario nell' Opera, la quale in ſoſtanza non è altro, che una Tragedia recitata per muſica, come erano appunto le antiche tragedie. E però le Opere Franzeſi, per non parlare delle prime noſtre, ſono aſſai volte altrettante infilzature di madrigali, ed alcune hanno ſembianza piuttoſto di maſcherata che di dramma: E da un uomo di rigido giudizio fu detto in Francia, che l'Opera in muſica è un grotteſco della poeſia. All' incontro gli argomenti ſtorici ſogliono peccare di troppa ſeverità; e troppo è difficile trovar trattenimenti che facciano unità colla natura di ſimili argomenti. Che non è già da credere, che un ballo di Romani introdotto in un ſog-

get-

getto romano ſia per fare unità col dramma. Ben è vero, che una giga ballata nel Catone in Utica da ſoldati legionarj ſarà in apparenza meno ſconcia a vederſi che la Furlana del barcajuolo; ma in ſoſtanza non vi ſarà meno poſticcia e diſconveniente; come quella che non può naſcere dall' argomento, e far parte dell' azione medeſima. La qualità eſſenziale dell' argomento è ſenza dubbio ch' egli contenga un' azione nota e grande, ſicchè il cuore vi debba prendere una parte grandiſſima; e un' azione in oltre che abbia in se un tal maraviglioſo, che gli occhi e gli orecchi ne debbano eſſere da ogni parte rapiti, e il regno, a parlar così, dell' Opera venga ad eſſere più eſteſo che non è preſentemente. L' argomento in ſomma, oltre all' eſſere intereſſante, ha da eſſere intrecciato e quaſi ſpezzato non ſolamente da arie e da duetti, ma da terzetti, quartetti, da cori, da balli, da varietà di ſcene, e da ſpettacoli; di modo che tutte queſte coſe naſcano dal libretto medeſimo, e ſieno nel dramma quello che ſono gli ornamenti nelle fabbriche de' buoni Architetti. Aſſai vicini a una tale idea ſono la Didone, e l' Achille in Sciro dell' illuſtre Signor Abate Metaſtaſio; dove in mezzo a ſcene appaſſionatiſſime han luogo conviti, cori, combattimenti, imbarchi, ambaſciate, incendj. Simile ſarebbe di Montezuma sì per la grandezza come per la novità dell' azione; dove ſi verrebbe a diſpiegare quanto di peregrino

e di

e di magnifico avea l' America in contrapposto dell' Europa. (*) Armida, e Orlando ſarebbono ancora il caſo per il Teatro dell' Opera; ne' quali argomenti oltre a un grandiſſimo giuoco di paſſioni entrano anche i preſtigi della Magia. Così Enea in Troia, e Ifigenia in Aulide; dove, oltre a gran varietà di ſpettacoli, potrebbono entrare i preſtigj più forti della poeſia di Virgilio e di Euripide. Nè mancherebbono altri ſimili argomenti di una eguale fecondità. In fatti a chi ſapeſſe pigliare con diſcrezione il buono dei ſoggetti favoloſi de' tempi addietro, ritenendo il buono dei ſoggetti dei noſtri tempi, ſi verrebbe quaſi a far dell' Opera quello che il Segretario Fiorentino dice eſſer neceſſario fare degli Stati, che, a mantenergli, conviene ritirargli verſo il loro principio.

Della Muſica. Che ſe niuna facoltà o arte a' giorni noſtri di ciò abbiſogna, la Muſica è deſſa: Tanto ha ella degenerato dall' antica ſua gravità, & è divenuta, come altri ebbe a dire della muſica del tempo ſuo, *effœminate, & impudicis modis fracta*. E di ciò principal ragione ſi è, che il Maeſtro vuol pure far da ſe e piacere come muſico, non potendogli entrare ch' egli ha da eſſere ſubordinato, e che il maggior effetto della muſi-

(*) Il Montezuma fu ſcelto per argomento di un' Opera rappreſentata con grandiſſima magnificenza nel regio Teatro di Berlino.

muſica dipende dall' eſſer compagna e auſiliaria della poeſia . Proprio uffizio della muſica è il diſpor l' animo a ricevere le impreſſioni dei verſi , muovere così generalmente quegli affetti che ſieno analoghi alle idee particolari e determinate che hanno da eſſere eccitate dal poeta , dare in ſomma al linguaggio delle Muſe maggior vigore e maggior energia . Nè quella critica fatta già contro all' Opera , che le perſone ſe ne vanno alla morte e cantano , non ha origine da altro , ſe non ſe dal non avere il canto la convenienza che ſi richiede con le parole . Imperciocchè ſe taceſsero i trilli dove parlano le paſſioni , e la muſica foſſe ſcritta come ſi conviene ; non vi ſarebbe maggior diſconvenienza che uno moriſſe cantando , che recitando dei verſi . Che ſe pure nel recitare per muſica vi foſse una qualche inveriſimiglianza , ella è d' avanzo compenſata dalle bellezze che ne riſultano ; a quel modo che il male è compenſato dal bene nel migliore dei mondi poſſibili del Leibnizio . Ognuno sa che anticamente gli ſteſſi poeti erano muſici : e così la muſica vocale era , quale dee eſsere ſecondo la vera inſtituzion ſua ; una eſpreſſione più animata dei concetti , e degli affetti dell' animo . Ma ora che le due gemelle poeſia e muſica vanno diſgiunte , avviene il più delle volte che , avendo uno a colorire quello che ha diſegnato un altro , i colori ſieno bensì vaghi , ma vengano ſformati i contorni . La

ſinfonia, o ſia l'apertura dell'Opera compoſta ſempre di un grave e di due allegri, è ſimile a quegli eſordj de' mediocri ſcrittori che ſi rigiran ſempre ſull' altezza dell' argomento, e la baſsezza del proprio ingegno; e che potrebbono ſtare egualmente in fronte di qualſivoglia orazione. Dove la ſinfonia dovrebbe eſſere parte integrante del dramma, come appunto l'eſordio dell'orazione; in quanto che avrebbe da preparar l'uditore a ricever quelle impreſſioni di affetto che riſultano dal totale del dramma medeſimo. Coſicchè diverſo ha da eſsere il carattere di una ſinfonia, che ne diſponga a veder la morte di Didone, da una che ne diſponga a veder le nozze di Tetide e di Peleo. Dei recitativi ſogliono i maeſtri di oggigiorno darſi pochiſſimo penſiero, come ſe i recitativi di lor natura non poteſsero dilettar perſona. E molti ſi ricordano che certi tratti di ſemplice recitativo commovevano l' animo dell' udienza in modo, che niun' aria a' giorni noſtri non ha fatto altrettanto. Che ſe i recitativi foſsero più ſpeſso lavorati di ſtrumenti, dove ſi eſalta la paſſione, verrebbono ſenza dubbio a ricevere più calore e più vita. E per verità maravigliofo è l' effetto del terzo atto nella Didone del Vinci, il quale incominciando da quei verſi „ Va creſcendo „ Il mio tormento „ fino alla fine, ha ſtrumentati tutti i recitativi. Ed anche in tal modo non ci ſarebbe tanta diſproporzione tra l'an-

l'andamento del recitativo, e l'andamento delle arie; che in vero, come le coſe ſono ora, par vedere uno che in camminando ti ſpicca ſalti e capriole. Se non che per ottenere un tal fine, ſarebbe forſe il meglio ſtrumentar meno le arie medeſime: E quivi non ſi vorrebbe far tanto giocare le parti acute, onde ne vien coperta la voce, ſi vorrebbe piuttoſto moltiplicare i violoni, rimettere i liuti e le arpe, reſtituire il loro luogo alle violette inſtituite già per fare la parte media tra i violini e i baſſi, onde riſultava l'armonia. I ritornelli avrebbono ad eſſer brevi, e converrebbe talora, come nelle arie di collera, del tutto sbandirgli; che troppo ha dell'inveriſimile che un uomo in collera voglia aſpettare che ſia finito il ritornello dell'aria per isfogar la paſſione che lo ſtimola. Grandiſſima varietà e diletto naſcerebbe dal fare accompagnare le arie da diverſa qualità di ſtrumenti, ciaſcuna ſecondo l'indole delle parole, e ch'entraſſero a luogo a luogo dove più lo richiedeſſe la eſpreſſion della paſſione. E in tal maniera l'accompagnamento e l'armonia ſarebbe come il numero nelle belle proſe, il quale, ſecondo che dice il Padre Segneri, convien che ſia, come il batter de' fabbri, muſica inſieme e lavoro. I motivi e le modulazioni delle arie vorrebbono eſſer ſemplici e naturali, e non intralciati e falſamente maraviglioſi, quali s'odono tuttodì. Talchè un direbbe che a' giorni noſtri

ſtri è tornato il ſecolo del ſecento per la muſica. La bella ſemplicità che ſola può imitar la natura, fu ſempre preferita da chi ha fior di guſto a tutti i raffinamenti dell'arte. Onde il genere diatonico dà veramente maggior diletto, ed è più atto a muover le paſſioni, che non è il cromatico più compoſto e più trito: In quella guiſa che nell' Architettura danno più diletto, e idea di maggior ſolidità i corniciamenti che conſtano di parti non tanto minute, e dove tra i membri intagliati ve ne ſia alcuno di netto. E ſecondo l'opinione de' maggiori maeſtri l'armonia contemporanea, o ſia il contrappunto; a cagione della varietà delle parti che lo compongono l'una acuta l'altra grave, quella di andamento preſto, queſta di tardo; non potrà mai muovere nel noſtro animo una tal determinata paſſione, la quale di ſua natura richiede un determinato moto, e un determinato tuono di voce; l' allegrezza moto veloce, e tuono intenſo e acuto; la meſtizia moto lento, e tuono rimeſſo e grave. All'incontro ben potrà farlo la ſemplice melodia, la quale va ſempre di un tuono e di un paſſo allo ſteſſo fine. E ſe per ben condurre la melodia non ci vuole tanta profondità di dottirna quanta per il contrappunto; ci vuole però un guſto finiſſimo, e una ſomma diſcrezione di giudizio L'uſcir delle righe per eſempio è coſa piena di pericolo per il buono effetto della me-

melodia: E nella muſica ſi vuol fare quell' uſo degli acuti, che ſi fa dei lumi ardenti nella pittura, perchè non ſi venga a rompere l'accordo del quadro. I paſſaggi non converrebbe mettergli, ſalvochè nelle parole eſprimenti paſſione, o moto; altrimenti non ſono altro che interruzioni del ſenſo muſicale. Le parole non ſi dovrebbono replicare, ſe non come detta la paſſione, e dopo finito il ſenſo intero dell'aria; e non ſi dovrebbe il più delle volte dir da capo la prima parte; che è trovato moderno, e contrario all'andamento del diſcorſo, e della paſſione. In ſomma quello che il maeſtro dee aver ſempre innanzi, è che la muſica vocale tanto nelle arie, quanto ne' cori, e nei recitativi, non ha da eſſer altro che la recitazione medeſima rinforzata. „ Toute muſique, diſſe un dottiſſimo Franze- „ ſe, qui ne peint rien n'eſt que du bruit; „ & ſans l' habitude qui denature tout, „ elle ne feroit gueres plus de plaiſir, qu' „ une ſuite de mots harmonieux & ſono- „ res, denuez d'ordre & de liaiſon ". (*) Una qualche immagine della vera muſica da Teatro ci è reſtata ſolamente, ſia detto con pace de' Virtuoſi, nelle arie parlanti di qualche mediocre cantore, e ſingolarmente nelle Opere buffe. E chi ne voleſſe più nobili eſempj, converrebbbe cercargli nelle muſiche del Gaſparini, del Bononcini, dello Scarlatti, nella Cantata dell' Or-

(*) Nella Prefazione dell' Enciclopedia.

feo del Pergoleſi, e ſopra tutto nelle due Cantate del Timoteo, e della Caſſandra del Marcello: Dove quel grande ingegno, non meno che ne' Salmi, ha veramente dimoſtrato il potere della muſica; in eſprimendo non ſolo gl' interni ſentimenti dell' animo, ma rappreſentando ancora alla fantaſia le ſteſſe coſe inanimate. E con tutta la ſeverità della muſica antica ha ſaputo accoppiare le grazie e i vezzi della moderna; ma ſon vezzi da matrona.

Della maniera del cantare, e del recitare.

Se non che la buona compoſizion muſica, avutoſi riguardo all' effetto che deve fare, non è il tutto; queſto dipende in gran parte anche dal modo, con che ella viene eſeguita da' Muſici. Pare che al più di loro non ſia mai caduto in penſiero quanto ſarebbe neceſſario, che imparaſſero a ben pronunziare la propria lingua; e ſopra tutto a non ſi mangiare, come fanno per certo loro vezzo, ma ben battere le finali. Che certamente quella recitazione che, per eſſer inteſa, ha biſogno d' eſſer letta, è ſimile a quelle pitture, ſotto le quali faceva di meſtieri ſcrivere, queſto è un cane, queſto è un cavallo, ſecondo che dice piacevolmente il Salvini. E quadrerebbe a noi, aſſai meglio che non fece ai Franzeſi, una certa caricatura che fu fatta in Francia di un' Opera ſenza parole. E queſta bella e chiara pronunzia dovrebbe eſſere accompagnata da un camminare, da un por-

portamento di vita, da un geſto grazioſo; che di rado ſi veggono su' noſtri teatri, e che ſi apprendon ſolamente nella ſcuola di ballo. Del reſto ſe poco penſiero ſi prendono i maeſtri di comporre i recitativi; niun penſiero ſi danno i muſici di bene eſeguirgli; non animandogli punto di quella eſpreſſione che ſcolpiſce le parole nella mente, e nel cuore. E pure il recitativo è il fondamento primo della muſica vocale; e le ſteſſe arie abbiſognano di eſſer ben recitate. Il che faceva dire a Nicolini: „ nel „ cartello dell' Opera è ſcritto ſi recita per „ muſica, e non è ſcritto ſi canta. " Ma i noſtri muſici pongono ogni loro ſtudio nel cantare, o piuttoſto nel gorgegghiare e arpeggiar le arie. E già per eſſi non rimarrebbe, che quando bene la muſica foſſe bella e coſtumata, non riuſciſſe effeminata e lezioſa. Per non aver appreſo i veri modi del cantare, adattano le ſteſſe grazie muſicali ad ogni ſorta di cantilena; e co' loro paſſaggi, co' loro trilli, e colle loro ſpezzature fioriſcono, infraſcano, e diſfigurano ogni coſa. Il qual vizio volea rimproverare a un ſuo ſcolare quel Maeſtro dicendo: „ Triſto a me, io t' ho inſegnato „ a cantare, e tu vuoi ſonare „. A conſiderare il bene e il male che ne riſulta dal laſciare al muſico libertà nel cantare, ſembra finalmente aſſai più ragionevole la pratica dei Franzeſi, che non permettono a' loro muſici quegli arbitrj, de' quali trop-

po ſovente ſogliono abuſare i noſtri; e gli riducono ad eſſere, quali pur eſſer debbono, meri eſecutori. Tra quelli che ſono reputati più virtuoſi è entrata preſentemente la uſanza di cantare, per così dire, a ſoggetto, quaſi a quel modo ch'entrò già la uſanza di recitare a ſoggetto tra' noſtri comici; donde mille ſconciature. Troppo difficilmente incontra; ſia per ignoranza, ſia per diſordinata voglia di piacere; che uno ſappia, o voglia ſtar legato al ſoggetto medeſimo. E in effetto per cento Rapſodi di luoghi comuni appena ſi conta tra' comici un Garelli, e un Campioni, come tra' muſici un Appianino, e un Salimbeni. A queſti tali ſolamente dovrebbono eſſer permeſſe le mutazioni nelle arie; come a quelli che poſſono ben entrare nella intenzione del maeſtro, e non ſogliono aver diſpareri, come ſi dice, col baſſo, e coll' andamento degli ſtrumenti. Per le ſteſſe ragioni non ſi vorrebbe abbandonare al muſico la cadenza, che d'ordinario rieſce di tutt' altro colore che non è l'aria. Ella ſembra, dice il Toſi, la Girandola di Caſtel S.Angelo, a cui i noſtri Uirtuoſi dan fuoco in ſul fine dell' aria: E la cadenza non dovrebbe eſſer altro in ſoſtanza, che la perorazione dell' aria medeſima. Dietro a queſt' orme ſarebbe da ſperare di rimetter quella maniera di recitare per muſica che ſi ſente nell' anima, di far riſorgere i Sifaci, i Buzzoleni, i Cortona, la memoria de' quali non

è già

è già perita col ſuono della loro voce. E ſe una melodia eſpreſſiva accompagnata da ſtrumenti convenevoli aveſſe per baſe una bella poeſia, e foſſe dal cantore eſeguita ſenza affettazione e col geſto decente; la Muſica rinoverebbe tra noi, non ha dubbio, quegli ſteſſi effetti che partorì anticamente, perchè accompagnata e fortificata dagli ſteſſi ſuſſidj. E i noſtri Teatri non ſembrerebbono fatti, come ſembra al giorno d'oggi, più per un' Accademia di ballo, che per la rappreſentazione dell'Opera. Così che pare che gl' Italiani abbiano ſeguito il conſiglio di quel Franzeſe, il quale aſſai piacevolmente diceva; che per rimettere il Teatro, „ il falloit allonger les danſes, & raccourcir les jupes.

Dei balli.

Ma che coſa è finalmente queſto noſtro Ballo, dietro al quale la gente va così perduta? Laſciando ſtare che non fa mai parte del dramma, eſſo non è altro che una monotonia perpetua di pochiſſimi paſſi, e di pochiſſime figure, un capriolare ſino allo ſfinimento, un ſaltar diſoneſto che non dovrebbe mai aver l' applauſo delle perſone gentili. Chi non ha altra idea di ballo che del noſtro, ha da iſpacciare con gran ragione per favoloſi quei racconti che ſi leggono appreſſo gli ſcrittori degli tragiciſſimi effetti che operò in Atene il ballo delle Eumenidi, dei preſtigj di Pilade e di Batillo, l' uno de' quali moveva col ballo a mi-

ſericordia e terrore, l'altro a giocondità e a riſo; e che a' tempi di Auguſto diviſero in parti una Roma. Egli avviene pur di rado, che ne' noſtri ballerini ſerj ſi veggano le grazie della perſona inſieme con la forza, la mollezza delle braccia congiunta con l'agilità de' piedi: Sebbene queſti non ſono che i rudimenti primi della danza teatrale. Ella deve eſſere una imitazione che ſi fa della natura, e degli affetti dell'animo per via dei movimenti muſicali del corpo, ella ha da dipingere continuamente col geſto: E un ballo ha da avere anch' eſſo la ſua eſpoſizione, il ſuo nodo, il ſuo ſcioglimento; ha da eſſere un compendio ſugoſiſſimo, dirò così, di un'azione. Tale ſi è per eſempio il ballo del Giocatore: E veramente nel comico o ſia grotteſco ſonoſi veduti tra noi dei balli parlanti, e dei ballerini che non ſono forſe tanto lontani da Batillo. Ma nelle danze nobili i Franzeſi vincono ſenza dubbio tutte altre nazioni; come quelli che nei balli della Roſa, dell' Odaliſca, di Arianna, e di Pigmalione ne han dato qualche ſaggio della danza antica.

Delle Scene

Alle ſconvenevolezze del ballo ſogliono andare unite quelle degli ornamenti della perſona e dei veſtiti dei ballerini; i quali veſtiti, come anche quelli de' muſici, dovrebbono accoſtarſi, quanto più ſi può, a' coſtumi e alle uſanze de' tempi, e delle nazioni che ſono introdotte in ſcena. Perchè non avef-

avessimo a vedere i compagni di Enea con la pipa alla bocca e co' bracconi alla Ollandese, e i vestiti fossero costumati insieme e bizzarri, ci vorrebbono i Giulj Romani, e i Triboli: Come ci vorrebbono i Bastiani da San Gallo, e i Baldassari da Siena perchè similmente nelle Scene si trovasse col pittoresco unito insieme il decoro e il costume. Le Scene prima di ogni altra cosa nell' Opera attraggono imperiosamente gli occhi, e determinano il luogo dell' azione facendo gran parte di quello incantesimo, per cui lo spettatore viene ad esser transferito in Grecia o in Egitto, in Troia o nel Messico, nei campi Elisj, o su nell' Olimpo. E conviene che la fantasia del pittore sia regolata dall' erudizione, e da un molto discreto giudizio. La introduzione dei punti rotti fa oggidì, non è dubbio, di bellissimi effetti all' occhio; ma egli è gtan peccato, che là dove trionfa la prospettiva, s' abbia il più sovente a desiderare la convenienza. Chi non rimane offeso al vedere una piazza di Cartagine di architettura gotica, al veder la somiglianza che ha talora un Tempio di Giove o di Marte con la Chiesa del Gesù, ovveramente al vedere che una sala si può scambiare con una galleria, una prigione con una piazza? E forse il peggio è, che i nostri pittori di scene, per gradire all' universale, immaginano le più nuove bizzarrie del mondo: E lasciata da canto la bella semplicità dei Dentoni, e dei Merelli,

poſano colonne in falſo, e fanno laberinti di Architettura con altri loro ghiribizzi o moſtri che vogliam dirgli, i quali non hanno ſomiglianza alcuna di verità. Il Padre Pozzi capo di queſta Scuola in una cupola da eſſo dipinta aveva appoggiato le colonne ſopra menſole; il che non approvavano alcuni Architetti dicendo, ch' eſſi non l' avrebbono già fatto in una fabbrica. Ma tolſe loro ogni penſiero, ſecondo ch' egli riferiſce, un pittore amico ſuo; il quale ſi obbligò a rifare ogni coſa a ſue ſpeſe, qualora, fiaccando le menſole, le colonne foſſero venute a cadere: Magra ſcuſa, quaſi che l'Architettura dipinta non aveſſe da eſſer con la vera una coſa medeſima. Di molto belle Scene potrebbon fare i pittori ricopiando opportunamente gli edifizj antichi che tuttora ci ſono rimaſi, ed anche traſportando ſenza inveriſimiglianza a' tempi antichi alcune fabbriche del Vignola, dello Scamozzi, del Sanſovino, e ſpezialmente le più belle del Palladio; come ſarebbe il ſuo ponte diſegnato per il Rialto di Venezia, e la Baſilica di Vicenza così traforata e leggiera, che è proprio una pittura. Ancora potrebbono i noſtri pittori copiare i campi di parecchi quadri di Paolo, e i paeſi di Puſſino, di Tiziano, di Marchetto Ricci, e di Claudio; facendo come quel valent' uomo, il quale, piuttoſto che far del ſuo delle cattive prediche, recitava quelle del Padre Segneri. Una coſa importantiſſima alla quale

non

non ſi ha tutta quella attenzione che ſi vorrebbe, è la illuminazione delle Scene; ed a torto. Maraviglioſi ſarebbno gli effetti che produrrebbe il lume, quando foſse diſtribuito quà e là in maſſe più e meno forti, e non con quella uguaglianza, e così alla ſpicciolata, come ora ſi coſtuma. Ed io mi ricordo aver veduto in uno de' Sepolcri di Bologna alcune groſſolane pitture di quadratura ch' erano su per li muri della Chieſa, e alcune ſtatue che meglio ſi direbbe faſtellacci di carta, le quali, benchè vicine all' occhio, per via di una illuminazione che veniva per certe carte oliate che fingevano fineſtroni, parevano finitiſſime, e di belliſſimo marmo. Certamente un Teatro illuminato con vera arte pittoreſca ſarebbe una vera illuſione; e ſi manifeſterebbe allora più che mai il grande avvantaggio che noi abbiamo in queſto ſopra gli Antichi; voglio dire di fare le noſtre rappreſentazioni ſceniche di notte tempo.

I I.

Moltiſſime altre coſe ci ſarebbono da dire in una materia così ampia come ſi è queſta. In quanto a me, mio intendimento è ſtato ſolamente di accennare la relazione che hanno da avere tra loro le varie parti coſtitutive dell' Opera, perchè ne rieſca un tutto regolare ed armonico. Ma dappoichè l' argomento o il Libretto contiene, come

diſſi,

diſſi , in ſe medeſimo ogni parte ogni bellezza dell'Opera , e da eſſo ne dipende principalmente la riuſcita ; non ho creduto fuor di propoſito aggiugnere due eſempj di Dramma ; i quali ponendo meglio in chiaro la mia idea , porranno anche meglio altrui in iſtato di recarne un fondato giudizio. Gli argomenti ſono gli accennati di ſopra ; Enea in Troia , e Ifigenia in Aulide . (*) L' uno è come in embrione , l'altro è ſviluppato in ogni ſua parte e compito . E perchè portò già il caſo che io doveſſi diſtender queſt' ultimo in franzeſe , in franzeſe l' ho laſciato ; per eſſer quella lingua fatta oramai tanto comune , che non vi è in Europa uomo gentile che non la poſſegga quaſi al pari della propria . Dove ho ſeguito Racine , mi ſon ſervito , per quanto ho potuto , delle ſue parole medeſime ; e dove Euripide , della traduzione del Padre Brumoy ; ben ſicuro che il Poeta Greco non ſi poteva meglio eſprimere in franzeſe .

(*) Una Ifigenia in Aulide è ſtata rappreſentata nel regio Teatro di Berlino con grandiſſimo applauſo .

ENEA
IN
TROJA.

——quæque ipſe miſerrima vidi,
Et quorum pars magna fui.
Virg. Æneid. lib. II.

I perſonaggi ſono Enea, Priamo, Paride, Anchiſe, Iulo, Sinone, Pirro, Calcante, Caſſandra, Ecuba, Creuſa; e i Cori ſono di uomini e donne Trojane, di Greci, di Dei altri amici, ed altri nimici di Troja.

La Scena dell' Atto Primo rappreſenta la campagna d' intorno a Troja col Cavallo da un lato. Eſce Priamo dalla Città alla teſta de' principali Trojani, e celebra la fuga dei Greci, e la liberazione della patria. Gode in vedere il lido sgombrato di nemici, e di navi. Quì era il campo de' Dolopi, dic' egli, quì ſi facean le zuffe, „ hic fævus tendebat Achilles “. A queſte parole Ecuba ſi rammenta d' Ettore ucciſo, e ſtraſcinato intorno a Troja da' cavalli di Achille. Il Coro la conſola celebrando inſieme con Priamo la fuga de' Greci; dell' onta de' quali ſarà un perpetuo monumento il Cavallo ſa-

cro

cro a Minerva . In mezzo ai cantici del Coro, e alle danze giulive esce Cassandra " verace sempre e non creduta mai " la quale profetizza come quel giorno è l'ultimo giorno di Troja, e consiglia di gittare in fondo del mare il Cavallo, " timeo Danaos & dona ferentes " . Enea si accosta a lei, perchè almeno si esplori se dentro al Cavallo vi fosse qualche agguato dei Greci . Il partito viene contrariato da alcuni: Priamo prega gli Dei tutelari di Troja d'inspirargli quello che sia per lo migliore; e intanto sacrificano al Xanto, e alle Ninfe dell' Ida: " Ninfe dell'Ida, " Omai scendete " Dalla Montagna; " I già rinati " Fiori cogliete " " Della campagna: " E dove prima " La fiera tresca " Marte guidava " Tra gli urli e i gridi; " Ora fra giubilo " Di suoni e cantici " Danza festevole " Venere guidi " eccetera .

Nell' Atto Secondo Sinone è condotto prigioniero dinanzi al Re, e vi tiene quel discorso, dove Virgilio ha così bene espresso in versi latini la eloquenza greca . In vano si oppone Enea all'introdur del Cavallo dentro a Troja: L'arte di Sinone vince finalmente coloro,

Quos neque Tydides, nec Lariſſæus Achilles,
Non anni domuere decem, non mille carinæ.

Paride colla cetera in mano intuona un Inno a Minerva, e a Venere riconciliatesi già insieme; intanto che si abbatte parte del mu-

muro della Città per introdurvi il Cavallo; ed esso ne vien dipoi tirato dentro in mezzo ai balli, e ai canti degli Trojani.

L' Atto Terzo incomincia da Enea, che in sulle prime vigilie della notte destato dalla terribile visione di Ettore viene alla tomba di lui, vi reca doni ed offerte, commisera il destino della Patria, e domanda agli Dei la forza di cui era dotato Ettore, quando bruciò le navi dei Greci; perchè la Patria, se ha da cadere, non cada invendicata. Indi corre al palagio di Priamo. La Scena si cangia rappresentando una piazza dinanzi al Tempio di Pallade, nella quale è collocato il Cavallo. Sinone racconta a Calcante, e a Pirro sortiti dal Cavallo come l' arti sue riuscirono quasi a vuoto per la opposizione di Enea; mostrando quanto sia necessario, innanzi ad ogni altra cosa, spegner costui, come il più forte guerriero che abbia Troja dopo la morte di Ettore. Si vedono intanto alcuni Greci uscire tuttavia fuor del Cavallo. Calcante con brevi parole gli anima all' eccidio di Troja, e sotto voce intuona un cantico, al quale pur sotto voce rispondono i Greci. Verso la fine del coro incomincia un combattimento nel fondo del Teatro tra alcuni Greci, e le guardie della rocca. Cresce il tumulto arrivando di fuori l' oste Greca. Calcante, e Sinone sul dinanzi del Teatro pregano ad alta voce la Dea; e al loro canto concertano a luo-

go a luogo ſtrida e lamenti di gente ferita, e preſſo a morire.

La Scena dell' Atto Quarto è nel Cortile del Palagio di Priamo.

Ædibus in mediis, nudoque ſub ætheris axe
Ingens ara fuit, juxtaque veterrima laurus
Incumbens aræ, atque umbra complexa penates.

Quivi s' è ricovrata Ecuba con alcune Trojane, le quali abbracciano le ſtatue degli Dei. Ecuba colloca Priamo armato nella ſacra ſedia vicina all' ara, dicendogli il

—— quæ mens tam dira, miſerrime conjux,
Impulit his cingi telis, aut quo ruis? ——
Non tali auxilio, nec defenſoribus iſtis,
Tempus eget &c.

Se alcuno può difender Troja, Enea ſarà quel deſſo che è ora alla guardia della torre del palagio, e che ha vendicato la patria con la uccisione di tanti Greci. Una delle principali donne dice, come ſarebbe biſognato aſcoltare il conſiglio di Enea, e credere ai vaticinj di Caſſandra. In queſto ſi ode un romor grandiſſimo della torre che rovina. Ecuba incomincia una preghiera agli Dei che voglian ſalvarla dalla ſchiavitù Greca. Ripigliano appena il canto le altre donne, che ecco Pirro che entra cacciandoſi innanzi Polite che cade morto a' piè del padre. Segue la parlata di Priamo a Pirro tutta ſtrumentata; indi Priamo "

telum

telum imbelle ſine ictu coniicit “. A cui Pirro riſponde con le parole di Virgilio, e l' uccide. Le donne mettono grandiſſime ſtrida: egli le fa condurre alle navi, ed eſce per cercare Enea. Enea entra dall' altro lato. Viſto Priamo ucciſo, e fattovi ſopra un breve lamento, “ Hic finis fatorum Priami “ &c. ſi ſovviene del vecchio Anchiſe, e del picciolo Julo. Pure preſo il partito di perire inſieme con la patria, e di prender qualche vendetta o ſopra Elena, o ſopra Sinone, gli compariſce Venere, e gli moſtra nel fondo del Teatro gli Dei inimici di Troja tutti congiurati a ſovvertirla. Partito Enea, ſeguita un coro degli medeſimi Dei, e ballo di Furie.

Nell'Atto Quinto naſce nella caſa di Enea la bella contenzione che è eſpreſſa in Virgilio tra Anchiſe che vuol rimanerſi e morire, ed Enea medeſimo che vuol ſalvare il Padre dalle mani de' Greci; nè potendolo perſuadere, ripreſe l' armi, vuol di nuovo uſcire tra' Greci, mentre Creuſa e Julo ne lo trattengono. Quand' ecco il prodigio ſulla teſta di Julo: tuona da ſiniſtra, e il Padre finalmente conſente alla fuga. La Scena cangia, e rappreſenta l' orrido d' una Città ſmantellata e mezzo involta nelle fiamme “ fumat humo Neptunia Troja. “ Coro di Trojani che deplorano le calamità loro, e di Greci che nella marcia gl' inſultano; dei quali il Corifeo è Calcante. Partiti queſti,

entra

entra Enea cercando, e chiamando Creusa. Ella gli appariſce, e gli fa il vaticinio prima de' ſuoi errori, poſcia della fondazione di un nuovo Imperio: E in queſto mezzo tra il fumo di Troja ſi vede nel fondo del Teatro riſplendere l' aureo Campidoglio; e ſeguita un Coro degli Dei, e un ballo degli Genj protettori di Roma.

IPHIGENIE EN AULIDE

OPERA.

quot victimæ in una!

ACTEURS.

AGAMEMNON
ACHILLE
ULYSSE
CLYTEMNESTRE femme d' Agamemnon
IPHIGENIE fille d' Agamemnon
CALCHAS grand Pretre
ARCAS domeſtique d' Agamemnon
TROUPE de Soldats d' Agamemnon
TROUPE de filles Grecques
TROUPE de filles conſacrées a Diane
TROUPE de Pretres
TROUPE d' Eſclaves, de Captives, & de Soldats d' Achille.

ACTE I.

Le Théatre repreſente le camp des Grecs près de la Ville d' Aulide. La flotte grecque paroit ſur la mer dans le fond. Sur le devant on voit l' entrèe de la Tente d' Agamemnon. Le Théatre eſt d' abord ſombre, & s' eclaire peu a peu.

SCENE I.

AGAMEMNON ET ARCAS

AGAMEMNON

VIens, Arcas, ſuis moi.

ARCAS

Quoi, Seigneur, vous devancez l' Aurore! vos yeux ſeuls ſont ouverts, tandis que les oiſeaux, les vents, & l' Euripe, tandis que tout encore eſt dans le ſilence.

AGAMEMNON

Heureux ceux qui loin des honneurs vivent ſans gloire, & ſans ſoucis!

AR-

ARCAS

Agamemnon iſſu du ſang de Jupiter, a la tête de l'armée, de vingt Rois, & de mille vaiſſeaux que la Grece a aſſemblés contre l'Aſie, depuis quand tenez vous ce langage ? Pere de la belle Iphigenie, Achille fils d'une Deeſſe, le plus vaillant des Grecs, celui qui doit renverſer la ſuperbe Troye, Achille recherche en mariage cette fille. Que vous reſte-t-il a demander aux Dieux ? Il eſt vray qu' un long calme .... mais helas ! quels pleurs vois-je couler de vos yeux attachez ſur ce billet ! Pleurez vous Oreſte, Clytemneſtre, ou la belle Iphigenie ?

AGAMEMNON

Non, tu ne mourras point; je n'y ſçaurois conſentir.

ARCAS

Seigneur .....

AGAMEMNON

Tu ſcais, qu'il y a trois mois que nous étions prêts à faire voile de l'Aulide., lorsque ce calme qui nous y retient encore, nous ferma le chemin de Troye. Frappé de ce prodige j'interrogai Calchas : Il conſulta Diane qu'on adore en ces lieux. Mais

que devins-je, Arcas, lorsqu'on me repondit que pour m'ouvrir le chemin de Troye il falloit ſacrifier Iphigenie?

ARCAS

Votre fille!

AGAMEMNON

Que te dirai-je, Arcas? Victime de l'ambition, & preſsè par Ulyſſe je conſentis après mille combats a ſacrifier ma fille. Mais quel artifice a-t-il fallu chercher pour l'arracher des bras d'une mere? J'empruntai le langage d'Achille ſon amant. J'ecrivis en Argos, qu'il ne vouloit partir pour Troye, que l'hymen n'eut couronnè ſes feux.

ARCAS

Et croyez vous, Seigneur, que le bouillant Achille ſouffrira qu'on abuſe de ſon nom, & ne volera pas a la vengeance?

AGAMEMNON.....

Il étoit abſent alors. Tu te ſouviens que Pelèe ſon pere aſſailli dans ſon propre Royaume l'avoit rappellè. On auroit crû que cette expedition dût le retenir long-temps. Mais qui peut reſiſter a ce foudre de guerre? Il ſe montra, vainquit, & hier il revint en Aulide. Mais de plus puiſſants motifs me retiennent. Moi je ſerai le bourreau

reau d'une fille que le ſang, la jeuneſſe, ſa tendreſſe pour moi, & mille vertus me rendent ſacrée ! Non, les Dieux n'approuveroient pas ce ſacrifice. Ils ont voulu ſeulement m'eprouver, & me condamneroient, ſi je leur livrois la victime qu' ils demandent. Arcas, cours au devant de la Reine; rends lui ce billet, & que tes diſcours s' accordent avec ce que j'ecris. Je lui mande, qu' Achille, ne ſoupirant qu' après la gloire, veut differer cet hymen jusqu' à ſon retour de Troye. Va, cours, prends un guide fidelle. Si ma fille met le pied dans l' Aulide, elle eſt morte. Sauve-la d'Ulyſſe, de l' Armée, de Calchas, de la Religion ; ſauve-la de ma propre foibleſſe.

ARCAS

Comptez ſur moi, Seigneur, je vole pour vous obeir.

AIR

AGAMEMNON

Suſpend ta colere, o chaſte
Deeſſe, ne ſouille pas tes
autels par le ſang d' une
mortelle, qui a toujours
ſuivi tes loix .....
Mais on entre. C' eſt Achille : Dieux !
Ulyſſe le ſuit.

SCENE II.

AGAMEMNON. ACHILLE. ULYSSE.

AGAMEMNON

QUoi, Seigneur, ſe peut il que vos triomphes ſoient ſi grands, & ſi rapides! La Victoire vous a precedè dans la Theſſalie, & vous ſuivez de près la Renommèe dans l'Aulide. Presqu'en paſſant vous ſoumites Lesbos, la plus puiſſante alliée des Troyens; & ces grands exploits ne ſont que les amuſements d'Achille oiſif.

ACHILLE

Seigneur, puiſſe bientot le Ciel qui nous arrête ouvrir un champ plus noble à mes deſtinèes! Mais que me faut il croire d'un bruit qui me ſurprend, & me met au comble de mes voeux? On dit qu'Iphigenie va bientot arriver en ces lieux, & que je vais etre le plus heureux des mortels.

AGAMEMNON

Ma fille! Qui vous a dit qu'elle doit arriver?

ACHILLE

Qu'a donc ce bruit qui doive vous etonner?

AGA-

AGAMEMNON

Ciel, ſcauroit-il mon artifice! (*a Ulyſſe.*)

ULYSSE

Agamemnon s'etonne ave raiſon. Quoi? tandis que le Ciel eſt en courroux contre les Grecs, qu' il faut flechir les Dieux, qu' il leur faut du ſang, & peut-etre du plus precieux, Achille, le ſeul Achille ne ſonge qu'a l'amour.

ACHILLE

Dans les champs de Troye les effets feront voir qui cherit plus la gloire ou d' Ulyſſe, ou de moi. Vous pouvez maintenant a loiſir conſulter les victimes ſur le ſilence des vents. Moi qui de ce ſoin me repoſe ſur Calchas, ſouffrez, Seigneur, que je preſſe un hymen, dont depend mon bonheur. Je ſcaurai bien reparer devant Troye les moments, que l'amour me demande en Aulide.

AGAMEMNON

O Ciel, pourquoi faut-il que tu fermes le chemin de l'Aſie à de tels Heros! N'aurois-je vû tant de valeur que pour m'en retourner avec plus de confuſion!

ULYSSE

Dieux, qu'entends-je!

ACHIL-

ACHILLE

Qu'oſez vous dire?

AGAMEMNON

Qu'il faut abandonner notre entrepriſe. Les vents nous ſont refuſez: Le Ciel protege Troye, les Dieux par trop de preſages ſe declarent en ſa faveur.

ACHILLE

Quels ſont donc ces preſages?

AGAMEMNON

Vous même, Seigneur, ſouvenez vous de ce que les Oracles ont predit de vous.

ACHILLE

Les Parques, il eſt vrai, ont predit a ma mere, que je pouvois choiſir d'une vie longue & ſans gloire, ou de peu de jours ſuivis d'une gloire immortelle. Achille n'a pas balancè. Couronnè par l'hymen je cours a Troye. J'y mourrai; mais ne mourrai pas tout entier.

AIR

Les cris des Troyennes repeteront mon nom, reconnoiſſant mes coups dans les bleſſures de leurs epoux: Et le nom d'Achille

chille ſera l'entretien des ſiecles à venir.

SCENE III.

AGAMEMNON ET ULYSSE.

AGAMEMNON

HElas!

ULYSSE

Achille, Seigneur, auroit-il changé vos deſſeins?

AGAMEMNON

Ni Achille, ni Aiax, ni Diomede, ni tous les Rois qui ſont a la tête de l'Armée ne pourroient faire changer un deſſein qu'Agamemnon auroit pris.

ULYSSE

Que faut-il donc que j'augure de ces ſoupirs, & de vos diſcours? Une nuit a ebranlé votre conſtance, & detruit l'ouvrage de tant de jours.

AGAMEMNON

Non, Seigneur, je ne ſçaurois croire que les Dieux demandeut une telle victime.

ULYSSE

Que dites vous, Seigneur? Calchas nous

a expliquè clairement les ordres des Dieux, lui qui eſt le depoſitaire, & l'Interprete fidelle de leurs ſecrets.

AGAMEMNON

Les ordres des Dieux ſont obſcurs, & ſouvent impenetrables aux mortels.

ULYSSE

Quoi, Seigneur, vous devez votre fille a la Grece; vous nous l'avez promiſe. Mais que dis-je a la Grece? Vous la devez a vous même. Et pour qui donc allons nous courir aux campagnes du Xanthe, pour qui abandonnons nous nos femmes, nos enfans, nos Royaumes, ſi ce n'eſt pour vanger la honte des Atrides? Votre voix preſſante nous a aſſemblez, les ſuffrages de vingt Rois qui pouvoient tous vous diſputer le rang ſupreme, vous ont mis a la tête de cette Armèe. Et le premier ordre du General, eſt de refuſer la victoire; le premier conſeil du Chef de la Grece, eſt de renvoyer les Grecs qu'il a aſſemblez.

AGAMEMNON

Ah, Seigneur, que loin du malheur qui m'accable vous vous montrez aisèment magnanime. Mais ſi vous entendiez condamner votre fils Telemaque, s'il devoit approcher de l'autel ceint du fatal bandeau, vous changeriez de langage, vous croiriez moins les Oracles: Je vous verrois courir, & vous jetter entre Chalchas & lui.

DUO

AGAMEMNON

Voyez ma fille expirante, entre les ſanglots & les larmes, verſer ſon ſang innocent ſous un couteau impie

Que la pietè de pere attendriſſe votre ame.

ULYSSE

Voyez la ſuperbe Troye, parmi nos chants de victoire, plongèe dans les flammes ſous nos flambeaux vengeurs.

Que les ſentiments du Heros triomphent dans votre coeur.

AGAMEMNON

Eh bien, Seigneur, j'ai donnè ma parole; & ſi ma fille vient, je conſens qu'elle periſſe. Mais ſi, malgrè mes ſoins, ſon deſtin heureux la retient dans Argos, ou bien l'arrête en chemin; ſouffrez que j'explique cet obſtacle comme un arret du Ciel, & que j'accepte le ſecours de quelque Dieu favorable, que ſa pietè, ſon innocence, & ſon âge auront intereſsè a ſon ſalut ..... Mais quels ſons frappent mon oreille?

(*On entend de loin une ſimphonie guerriere, & l'on voit paroitre ſur un char* Clytemneſtre, *&* Iphigenie *accompagnèes de femmes* Grecques, *&* de Sol-

Soldats qui les ont reçues a l'entrèe du Camp)

Dieux! c'eſt elle mêëme. Dans l'etat où je ſuis, je me derobe a ce funeſte ſpectacle.

SCENE IV.

ULYSSE. CLYTEMNESTRE. IPHIGENIE. ET LE CHOEUR.

CHOEUR

Non, la belle Helene, que l'inſolent Paris a enlevè a Menelas, n'etoit pas plus belle qu' Iphigenie, que l'hymen doit unir au vaillant Achille.

(*Tandis que le Choeur chante*, **C**lytemneſtre, *&* Iphigenie *deſcendent du char aidèes des femmes Grecques.*)

ULYSSE

Venez, & que l'appareil de ce Camp n' effraye point vos yeux.

CLYTEMNESTRE

Mes yeux cherchent en vain Agamemnon, qu'ils auroient dû voir le premier.

IPHIGENIE

Quel malheur, helas, le retient eloignè de nous?

nous? Seroit-ce, Madame, que nous ſerions arrivées contre ſon grè?

ULYSSE

Les ſoins de l'Armeè le derobent un moment a votre vûe. Mais vous, Iphigenie, venez, montrez vous aux Soldats comme un Aſtre favorable au ſalut de la Grece.

CHOEUR

Non, la belle Helene, que l'inſolent Paris a enlevè a Menelas, n'etoit pas plus belle qu' Iphigenie, que l'hymen doit unir au vaillant Achille.

UN D'ENTRE LE CHOEUR

Come l'etoile du matin brille
parmi les feuillages epais d'
une foret, telle eſt Iphigenie parmi le lances & les
javelots de cette Armèe.
(*Les chants ſeront entremelez de danſe, qui ſera composèe de femmes Grecques, & de Soldats.*)

UN AUTRE D'ENTRE LE CHOEUR

Pere fortunè, heureuſe mere, a
qui la belle Iphigenie a
ſouri en voyant la clartè du
jour!

DEUX D'ENTRE LE CHOEUR

Achille plus heureux encore, entre les bras de qui elle va verser des larmes dans l'ombre de la nuit !

CHOEUR

Non, la belle Helène, que l'insolent Paris a enlevè a Menelas, n'etoit pas plus belle qu' Iphigenie, que l' hymen doit unir au vaillant Achille.

ON DANSE.

ACTE

ACTE II.

Le Théatre repreſente une Colonnade, au travers de la quelle on voit des Jardins.

SCENE I.

AGAMEMNON SEUL.

Ciel! Arcas a manquè le chemin d'Argos, & la colere des Dieux a confondu toute ma prudence; O jour fatal! ma fille eſt arrivèe. Je vois Ulyſſe & Menelas, je vois deja Calchas me la demander au nom de la Grece, & des Dieux. Mais Ciel! La voici elle même, evitons-la.

SCENE II.

AGAMEMNON, ET IPHIGENIE.

IPHIGENIE

SEigneur, quoy vous me fuyez? Eh quels ſoins vous derobent ſitot a votre fille? Mon reſpect tantot a fait place aux tranſports de la Reine. Ne puis-je vous arrêter un moment a mon tour? ne puis-je .....

AGAMEMNON

Eh bien embraſſez votre pere, ma fille; il vous aime toujours.

IPHIGENIE

Que cet amour me comble de joye ! Quel plaiſir de vous contempler dans ce nouvel eclat, environnè de gloire, & d' honneurs !

AGAMEMNON

Vous meritiez un pere plus heureux.

IPHIGENIE

Quelle felicitè peut vous manquer ? J'ai crû n' avoir que des graces à rendre au Ciel.

AGAMEMNON

Grands Dieux, dois-je la preparer a ſon malheur ! (*a part*)

IPHIGENIE

Seigneur, vous vous cachez, & ſemblez ſoupirer. Tous vos regards ne tombent qu' avec peine ſur moi. Aurions nous abandonnè Argos ſans votre ordre?

AGAMEMNON

Helas; ma fille, je vous vois toujours des mêmes yeux. Mais le tems auſſi bien que les lieux ſont changez. Ma joye eſt combattue ici par de cruels ſoins.

IPHI-

IPHIGENIE

Ah, mon pere, que votre rang ſoit oublié a ma vûe. Que je retrouve encore en vous ces ſoins, cette tendreſſe, que vous aviez pour moi. On dit que Calchas va offrir aux Dieux un ſacrifice ſolemnel.

AGAMEMNON

Dieux cruels! (*a part*)

IPHIGENIE

Me ſera-t-il permis, Seigneur, de me joindre a vos voeux? La Grece verra-t-elle a l'autel votre heureuſe famille?

AGAMEMNON

Helas!

IPHIGENIE

Mon pere, vous vous taiſez.

AGAMEMNON

Vous y ſerez ma fille.

Duo.

IPHIGENIE, AGAMEMNON.

Periſſe le Troyen, auteur de nos allarmes! Que de larmes ſa perte va couter aux vainqueurs!

IPHIGENIE

Ah mon pere expliquez vous.

AGAMEMNON

Je ne ſçaurois t'en dire davantage.

IPHIGENIE

Dieux de la Grece, veillez ſur mon pere!

AGAMEMNON

Dieux cruels, ne ſerez vous point attendris?

TOUS DEUX ENSEMBLE

Periſſe le Troyen auteur de nos allarmes.

SCENE III.

IPHIGENIE

QUel trouble, o Dieux, vient de jetter dans mon coeur le froid accueil de mon pere! Que dois-je augurer de ces regards ſombres, de ces mots entrecoupez, de ces ſoupirs, de ces pleurs que ſes yeux retenoient a peine! Helas, que cet accueil eſt different de celui que la douce eſperance me promettoit dans Argos! Je verrai, diſois-je en moi même, mon pere

pere rempli de joye venir au devant de nous, recevoir mes embraſſements, me tendre les bras. A ſes cotez ſeront Menelas, Diomede, Aiax, Achille, le fils de la Deeſſe, le plus vaillant des Grecs, qui —— helas! mon pere me fuit, perſonne ne paroit, tout eſt dans l'abbattement, & dans la triſteſſe —— O Deeſſe qu'on revere dans cette contrée, ſi votre culte m'a eté cher, ſi mes ſacrifices ons eté purs.

SCENE IV.

IPHIGENIE, CLYTEMNESTRE.

CLYTEMNESTRE

AH ma fille, ſous quel aſtre malheureux ſommes nous parties, d'Argos! Quel accueil votre pere & mon epoux nous a-t-il fait?

IPHIGENIE

Les ſoins de l'etat & de la guerre l'abſorbent maintenant, & le font paroitre moins ſenſible, & moins tendre.

CLYTEMNESTRE

Non non: Il y a quelque autre cauſe que je ſçaurai penétrer: Je ſçaurai tout d'Arcas, de cet eſclave fidelle que m'a donné Tindare mon pere, & qui a ſuivi A-

gamemnon a l'Armèe. Qu'il tarde de s'offrir a mes yeux! Mais, ma fille, quel ſoins ſi preſſants peuvent donc retenir Achille? C'eſt a ſon nom qu'Agamemnon nous a fait venir en Aulide. Quels ennemis a-t-il maintenant a combattre? La mer nous ſepare de Troye; des fils de Priam, & du vaillant Hector. Ne vous a-t-il pas demandè comme le prix du ſang, qu'il doit verſer aux bords du Xanthe? Que ne vient-il recevoir ce prix qu'il a tant ſouhaitè?

IPHIGENIE

Helas, de quels nouveaux malheurs les Dieux menacent-ils la race de Tantale!

AIR

CLITEMNESTRE

Quoique femme au milieu d'
une Armèe, je ſçaurai
bien me vanger & d'A-
gamemnon, & d'Achille.
Celui qui aura offensè ma di-
gnitè, ne pourra ja-
mais ſe vanter d'etre
impuni.

IPHIGENIE

Dieux, ſeroit-ce Achille lui même? on l'accuſoit a tort.

SCE-

SCENE V.

IPHIGENIE, CLYTEMNESTRE, CHILLE.

(Achille eſt ſuivi d'une Troupe de Soldats couronnez de laurier, de Captives Lesbiennes, & d'Eſclaves, qui portent des trophèes, des vaſes, des trepieds, & d'autres depouilles de l'ennemi.)

ACHILLE

PRinceſſe, le bonheur d'Achille eſt entre vos mains. Puiſſe-je bientot faire voir, par les exploits que les Dieux ont promis a mon bras, qu'Achille n'etoit pas indigne des voeux de la fille d'Agamemnon. Et vous, Madame, Thetis ne ſçauroit que s'applaudir que j'aſſocie a une Deeſſe la femme du Roy des Rois.

CLYTEMNESTRE

Seigneur, puiſſe ce jour etre auſſi heureux, qu'il eſt doux a mon coeur! Et puiſſe ma fille faire revivre Achille dans votre poſterité!

IPHIGENIE

Quelque ſort que les Dieux me preparent, Iphigenie ſera trop heureuſe d'avoir

eu place a cotè de la Gloire dans le coeur d' Achille.

ACHILLE

Souffrez que je vous preſente dans ces depouilles de Lesbos les premiers tributs de ma valeur : Et vous (*aux captifs*) apprenez a connoitre votre Maitreſſe , & la mienne.

CHOEUR DES CAPTIVES

Le bras d' Achille a triomphè de Lesbos; les yeux d'Iphigenie ont triomphè de notre Vainqueur . Celebrons a jamais le pouvoir de l' Amour.

CHOEUR DES GRECS

L' heureux Achille va bientot ſur ſon casque brillant entrelaſſer les lauriers de Mars avec les myrthes de l' Hymenèe.

UNE D' ENTRE LE CHOEUR DES CAPTIVES

O Simois, o Xanthe, fleuves ſacrez , fleuves cheris des troupeaux & des bergers, des Dieux ennemis vont deſoler

ſoler vos rivages, vos eaux vont etre enſanglantéez par la lance fatale du belliqueux Achille.

UN D' ENTRE LE CHOEUR DES GRECS

Il vengera les Dieux de l'hoſpitalité, que Paris offença dans la maiſon de ſes Alliez. Il vengera les maux que les ſons effeminez de la flute Phrygienne ont cauſez ſur les bords de l'Eurotas.

TOUS

Le bras d'Achille a triomphé de Lesbos ; les yeux d'Iphigenie ont triomphé du Vainqueur. Celebrons a jamais le pouvoir de l'Amour.

ON DANSE.

ACTE III.

Appartements du Palais.

SCENE I.

AGAMEMNON

AIR

Douce Eſperance, preſent des Dieux, qui ſoulagez les mortels des maux qu' ils ſouffrent par l'attente des biens qu' ils deſirent: Vous qui habitez avec tous les hommes, douce Eſperance, ne m'abandonnez pas.

LEs barbares qui aiment le carnage peuvent attribuer a la Divinitè leur ſauvage inclination. Mais je ne ſçaurois penſer que les Dieux ſoient capables d'un crime. J'entendrai bientot moi même leur voix. Aſſez & trop longtems les Grecs ont etè abuſez par la voix des Devins. Sujets a ſe tromper, comme les autres mortels, la credulitè du vulgaire fait toute leur ſcience. Mais helas! d'ou vient que je tremble d' interroger cet Oracle fatal? Si pourtant il demande ma fille, je nc ſçaurois reculer sa mort d'un moment. Ah! voici Ulyſſe. Dieux! que je crains ſon approche!

SCE-

SCENE II.

AGAMEMNON, ET ULYSSE.

ULYSSE

VEnez, Seigneur, & reconnoiſſez ce nouveau gage de l'amitiè d'Ulyſſe. Tout ce que j'avois prevû eſt arrivè en effet. Calchas a reçû votre demande avec indignation. Quoy? diſoit-il, la Religion eſt prophanée, nul reſpect pour les ordres des Dieux : Et l'on croit que ces Dieux nous ſeront favorables aux champs de Troye! Et c'eſt le Chef qui donne a la Grece aſſemblèe cet exemple d'irreligion!

AGAMEMNON

Il voudroit en effet ce Calchas etre lui même le chef ſupreme de la Grece, commander l'Armée, & vingt Rois par ſes divinations, & par ſes preſtiges. Prophete ſiniſtre qui jamais n'a annoncé un bon augure, ni fait la moindre choſe digne de louange.

ULYSSE

Je croyois, Seigneur, que j'aurois plutot perſuadè Paris de rendre Helene, que je n'aurois perſuadè Calchas de vous introduire dans le Temple. Mais enfin les ſentiments de pere, les vertus d'Iphigenie, votre

votre amour pour le bien public, votre ſoumiſſion dez que vous aurez entendu les ordres du Ciel, les Dieux enfin m' ont dictè le diſcours que j' ai tenu a leur Pontife. J' ai appaisè ſa colere : Il a conſenti a ma demande, & a la votre. Allons, Seigneur, tout eſt pret. Les mêmes Dieux qui m' ont inſpirè, vous admettent a leur preſence.

SCENE III.

CLYTEMNESTRE, IPHIGENIE, ET LES MEMES

CLYTEMNESTRE

ARrétez, Seigneur, il faut eclaircir un myſtere.

AGAMEMNON

Ah, Madame, laiſſez moi aller ou m' appellent les deſtinées de ma famille, & de la Grece.

SCENE IV.

CLYTEMNESTRE, & IPHIGENIE.

CLYTEMNESTRE

AH ma fille! Il ſe derobe a notre vûe. Il va hâter ſans doute les cruelles deſtinées de ſa famille. Je ne m' etonne plus qu'

qu'intendit dans ſes diſcours, il ait paru nous revoir a regret.

IPHIGENIE

Helas!

CLYTEMNESTRE

Vous ne ſcavez pas vos malheurs, ma fille.

IPHIGENIE

Que dites vous, Madame?

CLYTEMNESTRE

Arcas vient de me rendre en ce moment une lettre, qu'il avoit ordre de me rendre en chemin.

IPHIGENIE

Eh bien, Arcas ne venoit-il pas preſſer notre arrivée?

CLYTEMNESTRE

Votre pere m'ordonnoit de reprendre la route d'Argos ſous pretexte qu'Achille vouloit differer ſon hymen; mais en effet, pour s'ouvrir dit-on le chemin de Troye, votre pere devoit vous immoler.

IPHIGENIE

Dieux!

Ar-

CLYTEMNESTRE.

Arcas s'eſt egarè en chemin.

IPHIGENIE.

(*) Vous ne m' auriez donnè le jour, & ne m'auriez elevée que pour etre immolée aux Grecs, & immolée par un pere! Les cruels! Ils me conduiſoient au milieu de l'Aulide ſur un char de triomphe, ils allumoient les flambeaux de l'himen. Himen fatal! on me deſtinoit au fils de la Deeſſe, & je ſuis livrée a la mort.

CLYTEMNESTRE.

Non, ma fille, vous ne le ferés pas. Je ſçaurai vous defendre de la cruauté d'un pere. Achille même, le vaillant Achille comment pourroit-il ſouffrir, ſans commettre ſon honneur, qu'on abuſat de ſon nom? Quoi ce ſeroit lui même qui vous conduiroit a l'autel! (*Elle veut ſortir*)

IPHIGENIE.

Ah, non, arrétez, Madame. Mon pere qui vouloit nous faire retourner a Argos.

(*) ἔστι δὲ παράδειγμα πονηρίας μεν ἦθους — τοῦ δὲ ἀνωμάλου, ἡ ἐν αὐλίδι ἰφιγένη, ἀ ἀμδ ἐν γὰρ ἔοικεν ἡ ἱκετεύσα τῇ ὑστέρᾳ. Ariſt. in Poet.

gos, ſçaura peut-etre me ſauver au milieu même de l'Armée; lui qui y tient le rang ſupreme, & qui a toujours aimè Iphigenie. Mais, helas, de quels yeux reverrai-je Argos? Moi qui en etois partie au milieu des concerts, & des danſes pour etre l'epouſe d'Achille; moi qui fille d'Agamemnon & de Clytemneſtre, fille de Thetis, devois regner a Pthie dans le riches maiſons de Pelée, & qui dans la race d'Achille etois deſtinée a donner de nouveaux Heros a la Grece. Non laiſſez moi mourir. Je mourrai au moins rempliſſant ſans murmure la deſtinée, a la quelle m'appellent les ordres d'un pere, & les Dieux. Je mourrai ſans deshonneur.

CLYTEMNESTRE

Helene ſoeur fatale a la maiſon des Atrides, qui troublez toute la Grece, qui mettez en armes l'Europe contre l'Aſie, que vous me coutez de larmes! Ce n'etoit pas aſſez que vous euſſiez deshonorè la couche de Menelas. Faudra-t-il encore qu'Agamemnon ſe ſouille du ſang d'Iphigenie avant de vous ravir d'entre les bras de votre indigne Phrygien?

IPHIGENIE

Ah, Madame, que je prevois de malheurs ſi vous n'etes ſoumiſe aux ordres d'Agamemnon, & ſi vous voulez me dero-

ber

ber a la mort! Vous voilà desobeissante a votre epoux : lui même desobeiroit aux Dieux, sans l'ordre desquels sans doute il ne me sacrifieroit pas. Si Achille prend ma defense, la Discorde s'empare des chefs de l'Armée ; tout ordre est renversè. Les Dieux seuls connoissent ce qui pourroit en arriver.

AIR

Que je meure obeissante aux ordres des Dieux, que j'acheve une vie qui m'expoſeroit peut-etre a des malheurs pires encore que la mort même :
Que je ſauve par ma mort les maux qui menacent ma famille, & la Grece ; qui menacent Achille.

SCENE V.

CLYTEMNESTRE

SE pourroit-il qu'Agamemnon voulut immoler une fille ſi vertueuſe ! Ambition, Tyran des Rois, que ne peus-tu ſur le coeur des mortels orgueilleux ? Les Dieux ſe plairoient-ils a commander des crimes ?

AIR

AIR

Allons nous eclaircir, allons dechirer le voile importun, qui couvre encore mes yeux : Nous verrons après le parti, qu'il faudra prèndre.

SCENE VI.

Le Théatre repreſente l'interieur du Temple de Diane.

AGAMEMNON, ULYSSE, CALCHAS, CHOEUR DES PRETRES

CHOEUR DES PRETRES

Envain les mortels tentent de ſe ſouſtraire aux ordres des Dieux.

UN DU CHOEUR

Les ordres des Dieux ſont gravez ſur l'airain de l'Eternitè.

DEUX DU CHOEUR

Le tems ne ſçauroit le conſumer ; ni la force, ni l'adreſſe des hommes ne ſçauroient le briſer.

(Une partie des Pretres danſe gravement autour de l'autel de la Dèeſſe.)

UN DU CHOEUR

Les Rois ſont ſujets aux decrets des Dieux ainſi que les Bergers.

TOUT LE CHOEUR.

Jupiter incline ſa tête immortelle: L' Olympe tremble: & l' Univers ſe tait.

CALCHAS.

Approchez, Agamemnon, & regardez comme une faveur ſignalée de la Déeſſe, qu' on vous accorde, qu' elle ſoit interrogée une ſeconde fois.

DEMI AIR

Et vous Déeſſe fille de Jupiter, qui vous plaiſez dans la ſolitude des vallées & dans l' ombre des forets, ne regardez dans la demarche d' Agamemnon que la pietè d' un pere;

Mais ſi mes voeux ont toujours eté pour le bien de la Grece, ſi mes ſacrifices vous ont eté chers;

Par-

Parlez, Déeſſe, redemandez votre victime, & vengez l'honneur de vos Miniſtres offensè par l'incredulitè.

AGAMEMNON

Ah! ſi l'âge, ſi l'innocence, ſi la beautè, ſi la pietè envers les Dieux, envers vous même, Déeſſe, que j'adore en ces lieux, & dont je crains les oracles.....

(*Tandis qu'Agamemnon parle, on entend un bruit comme du tonnere fort eloignè qui augmente peu a peu.*)

CALCHAS

La Déeſſe va parler.

L'ORACLE DANS LE FOND DU THEATRE

„ Grecs, ſi vous voulez aborder a Troye,
„ Repandez dans l'Aulide le ſang d'Iphigenie.

AGAMEMNON

Helas!

LE CHOEUR.

Le Rois ſont ſujets aux decrets des Dieux ainſi que les Bergers.

DEUX DU CHOEUR

Mille vaiſſeaux cachoient les mers : les rivages & les collines etoient couvertes par les chariots de guerre.

UN DU CHOEUR

Ou ſont-ils maintenant?

TOUT LE CHOEUR

Ils ont eté diſperſèz par le ſouffle des Dieux irritez par la deſobeiſſance.

CALCHAS

Allez, Seigneur, ſoumettez vous aux ordres des Dieux.

LE CHOEUR

Les ordres des Dieux ſont gravez ſur l'airain de l'Eternitè.

CAL-

CALCHAS

Seigneur, ſongez que ce ſacrifice va vous ouvrir le champ de gloire, qui vous attend ſous les murs d' Ilion. Voyez les vaiſſeaux Grecs couvrir l' Helleſpont, & voler a Troye parmi les acclamations des matelots, & des ſoldats; voyez ces mêmes vaiſſeaux les poupes couronnez, & chargez de depouilles fendre une ſeconde fois ces mêmes mers; voyez la Grece entiere, qui vous appelle de loin, vous recoit du rivage, & chante votre triomphe. Allez, Seigneur, ſoumettez vous aux ordres des Dieux.

AGAMEMNON

Helas!

LE CHOEUR

Les ordres des Dieux ſont gravez ſur l' airain de l' Eternitè : Les Rois y ſont ſujets ainſi que les Bergers. Jupiter incline ſa tête immortelle; l' Olympe tremble, & l' Univers ſe tait.

ACTE IV.

Gallerie du Palais.

SCENE I.

AGAMEMNON SEUL.

(*Une courte ſimphonie pathetique doit faire l'ouverture de la Scene.*)

JE l'ai donc entendu cet Oracle funeſte;
„ Grecs, ſi vous voulez aborder a Troye,
„ Repandez dans l' Aulide le ſang d' Iphigenie.
Il faut donc obeir aux ordres des Dieux!

SCENE II.

AGAMEMNON, CLYTEMNESTRE, ET IPHIGENIE.

CLYTEMNESTRE

JE vous retrouve enfin, Seigneur, & parmi les ſoins de l'etat & de l'armée la voix de Clytemneſtre peut ſe faire entendre. On avoit voulu nous faire croire (ſur quel fonde ment je l' ignore) qu' Achille vouloit differer ſon hymen avec Iphigenie juſ-

jusqu'a ſon retour de Troye; mais lui même, Seigneur, vient de preſſer cet hymen, & ne veut partir de l'Aulide qu'a ce prix.

AGAMEMNON

Madame, c'eſt a moi de diſpoſer de ma fille.

CLYTEMNESTRE

Cruel! il eſt inutile de diſſimuler; ſçachez que j'ai tout appris.

AGAMEMNON

Ah! malheureux Arcas tu m'as trahi.

IPHIGENIE

Non, mon pere, vous n'etes point trahi. Des que vous ordonnerez, vous ſerez obei. Ma vie eſt votre bien; je ſçaurai vous la rendre dès que vous la demanderez. Je ſçaurai offrir mon ſein au fer de Calchas, & reſpecter le coup ordonnè par vous même. Si pourtant mon obeiſſance & mon reſpect paroiſſent dignes d' une autre recompenſe, j'oſe dire que ma vie etoit environnée d' aſſez d'honneurs pour ne pas ſouhaitter de la perdre a la fleur de mon âge. C'eſt moi qui la premiere vous appellai du doux nom de pere, & que vous honorates du nom de votre fille: C'eſt moi qui recûe la premie-

re dans vos bras epuiſai par mille careſſes la tendreſſe paternelle: C' eſt moi que vous aviez deſtinée au fils de la Déeſſe, a un Prince digne de votre alliance. Helas! avec quel plaiſir ne me faiſois-je pas compter les noms des païs que vous alliez dompter enſemble. Je ne m' attendois pas que, pour commencer ce triomphe, mon ſang fût le premier qu'on dût verſer.

AGAMEMNON

Ma fille, il n' eſt que trop vray: J' ignore pour quel crime la vengeance des Dieux demande une victime telle que vous; mais ils vous ont nommée. Les Grecs ne ſçauroient aborder a Troye, que votre ſang ne ſoit verſè. Calchas l' avoit annoncè, & moi même je viens d' entendre cet Oracle funeſte, qui a etè prononcè contre vous pour la ſeconde fois. Que n' avois-je point fait pour vous ſauver? Je vous avois ſacrifiè l' interet de la Grece, mon rang, ma ſuretè: Arcas alloit vous defendre l' entrée du Camp: Les Dieux l' ont egaré en chemin. Ne vous aſſurez pas ſur ma puiſſance: En vain je combattrois contre ces Dieux cruels, & contre la fureur des Grecs. Votre heure eſt arrivée, ma fille; il faut ceder. Mais en mourant faites connoitre l' injuſtice des Dieux, & le ſang d' Agamemnon.

CLY-

CLYTEMNESTRE

Vous ne dementez pas votre race: Vous etes le ſang d'Atrée & de Thyeſte: Bourreau de votre fille il ne vous reſte plus que d'en faire un feſtin a la mere. Ainſi donc je l'aurai amenée au ſupplice! Je m'en retournerai ſeule par des chemins parſemez encore des fleurs qu'on a jettez ſur ſon paſſage! Je reverrai Argos....

AIR

Ah non, je ne ſouffrirai jamais
qu'on arrache ma fille d'
entre mes bras, ou vous
ferez aux Grecs un ſeul
ſacrifice de la fille, & de
la mere.

SCENE III.

LES MEMES, ET ACHILLE.

ACHILLE

SEigneur, un bruit bien etrange eſt venu jusqu'a moi; mais je l'ai jugé peu digne de croyance. On dit, je ne puis le redire ſans horreur, qu'Iphigenie aujourd'huy expire, qu'appellée ſous mon nom en Aulide je ne la conduiſois a l'autel, que pour y

etre

etre immolée. Que faut il que j'en penſe, Seigneur?

AGAMEMNON

Je ne rends point compte de mes deſſems: Quand il en ſera tems, vous apprendrez le ſort de ma fille, & l'armée en ſera inſtruite.

CLYTMENESTRE

Pere cruel!

ACHILLE

Ah! je ne ſçais que trop le ſort que vous lui reſervez.

AGAMEMNON

Pourquoi, ſi vous le ſçavez, le demandez vous done?

ACHILLE

O Ciel, pourquoi je le demande? Oſez vous avouer le plus noir des crimes? Mais penſez vous, qu'Achille oubliant ſa foi, & ſon honneur laiſſe immoler Iphigenie?

IPHIGENIE

Helas! le Ciel m'a rendue aſſez malheureuſe ſans que j'allume encore une colere fa-

fatale entre mon pere, & celui qu'on avoit nommé mon epoux. Laiſſez moi mourir, Seigneur: J'apporte trop d'obſtacles a votre gloire: Vous ne pouvez aborder a Troye qu'au prix de mon ſang. Allez, faites pleurer ma mort aux veuves des Troyens. Si je n'ai pû vivre la compagne d'Achille, j'eſpere que votre nom & le mien ſeront joints enſemble a jamais, & que ma mort ſera la ſource de votre gloire.

ACHILLE

Non, vous ne mourrez pas. Tant que je vivrai, tant que ces yeux verront la lumiere, je ſçaurai, l'epée a la main, defendre mes droits contre qui que ce ſoit dans l'armée, fut-il revetu du rang ſupreme.

AGAMEMNON

Mais vous qui menacez ici, oubliez vous a qui vous parlez?

ACHILLE

Et vous, oubliez vous que c'eſt Achille que vous outragez? Non, je vous le repete, votre fille ne mourra point: Cet Oracle eſt plus ſûr que celui de Calchas.

AGAMEMNON

Grands Dieux! ne ſuis je donc plus ſon pere?

ACHIL-

ACHILLE

Non, elle n' eſt plus a vous. On ne m' abuſe pas par de vaines paroles. N' eſt-ce pas pour moi, que vous l' avez mandée d' Argos?

AGAMEMNON

Plaignez vous donc aux Dieux qui l'ont demandée: accuſez Calchas, le camp tout entier, accuſez Menelas, Ulyſſe, & vous tout le premier.

ACHILLE

Moi?

AGAMEMNON

Vous, qui querellez a tous moments le Ciel qui nous arréte. Mon coeur vous avoit ouvert une voye de la ſauver; c' etoit de renoncer a notre entrepriſe; mais vous voulez courir a Troye: Allez y, ſa mort va vous en ouvrir le chemin.

ACHILLE

Barbare, parjure, & que m' a fait cette Troye? Jamais les vaiſſeaux du Scamandre oſerent-ils aborder aux champs de Theſſalie? Jamais un raviſſeur Phrygien vint-il enlever nos femmes? Si je cours a Troye, c' eſt pour laver votre honte. Faudra-t-il

pour

pour vous rendre Helene qu'on commence par me ravir Iphigenie ? Non non, je ne connois ni Priam, ni Paris; je veux votre fille, & ne part qu'a ce prix. Allez, puiſſant Agamemnon, nous verrons ſi ſans Achille vous oſerez approcher de Troye.

QUATUOR

AGAMEMNON

Partez, fuyez, aſſez d'autres ſans vous trouverons le chemin de l'Aſie.

Je ne crains point votre courroux.

ACHILLE

Rendez graces au Ciel, qui vous a fait le pere d'Iphigenie.

Vous l'eprouveriez a l'heure même.

IPHIGENIE

Ah mon pere, Achille, calmez votre colere, laiſſez moi mourir.

CLYTEMNESTRE

Oracle barbare! Pere plus barbare encore!

TOUS

Dieux! quelle eſt donc votre cruauté!

10898144

SCENE IV.

CLYTEMNESTRE, ET IPHIGENIE

CLYTEMNESTRE

LE barbare fuit, & te livre a la mort. Oh ma fille, oh mere infortunée!

IPHIGENIE

O Soleil, o lumiere eternelle, je ne verrai donc plus le flambeau du jour! Il m'eclaire pour la derniere fois.

CLYTEMNESTRE

Achille combattra pour nous, & nous ſauvera des mains d'un pere denaturè.

IPHIGENIE

Ah, ma mere, au nom des Dieux empechez qu'Achille ne prodigue ſa vie pour ſauver la mienne. Que ſert enfin de ſe flatter? Diane veut ſa victime; foible mortelle puis-je reſiſter a une Déeſſe? ſoyons la victime de la Patrie. Vous vous taiſez, Madame, & vos yeux ſont couverts de pleurs.

CLYTEMNESTRE

Infortunée que je ſuis, n'ai-je donc pas ſujet de pleurer?

IPHI-

IPHIGENIE

Ne m'attendriſſez pas ; ſongez plutot a m'affermir.

CLYTEMNESTRE

Helas ! Je retournerai donc a Argos ſeule, ſans ma fille ! Arrivée a Argos, vainement dans ma triſte ſolitude je demanderai Iphigenie aux lieux, qu'elle habitoit autrefois. Je la chercherai par tout, & ne la reverrai jamais.

IPHIGENIE

Ah, ma mere, encore une fois, au nom des Dieux, ne m'attendriſſez pas davàntage ; mais, Madame, accordez moi une grace.

CLYTEMNESTRE

Parlez, je ne puis rien vous refuſer.

IPHIGENIE

Que ni vos cheveux coupez, ni vos voiles dechirez n'annoncent le regret de ma mort.

CLYTEMNESTRE

Helas ! mais de retour a Argos que ferai-je pour vous?

IPHI-

IPHIGENIE

Cheriſſez mon pere & votre epoux.

CLYTEMNESTRE

Ah ! Il merite d' eſſuyer les plus grands malheurs pour expier votre mort.

IPHIGENIE

C'eſt malgrè lui , & pour le bien de la Grece qu'il m'a perdue.

CHOEUR DES FEMMES

Comme une fleur nouvelle coupée par la faux du moiſſoneur , telle ſera la belle Iphigenie ſous le couteau de Calchas.

DEUX D' ENTRE LE CHOEUR

Dieux cruels , elle mourra !

IPHIGENIE

Non , je vivrai toujours comme l' heureuſe liberatrice de la Grece.

UN

10898144

UN DU CHOEUR

Le flambeau de l'hymen devoit vous eclairer ; les ombres de la mort vont vous envelopper.

CLYTEMNESTRE

Dieux favorables, animez Achille, donnez une force nouvelle au bras de notre vengeur.

(*Clytemneſtre ſort.*)

UN DU CHOEUR

Princeſſe digne d'un meilleur ſort, vous eſperiez trouver Achille a l'autel ; & vous y trouverez la mort.

IPHIGENIE

I'y trouverai une gloire eternelle.

10598144

LE CHOEUR

Comme une fleur nouvelle coupée par la faux du moissoneur, telle sera la belle Iphigenie sous le couteau de Calchas.

ACTE V.

SCENE I.

Tente d'Achille.

CLYTEMNESTRE, ET ACHILLE.

ACHILLE

QUE vois-je? Vous ici Madame!

CLYTEMNESTRE

Je ne dois point rougir de venir embraſſer vous genoux pour ma fille, pour votre epouſe qui vous eſt enlevée. Le danger preſſe.

ACHILLE

Connoiſſez vous donc ſi peu Achille, & ne vous fiez vous pas a ma parole?

CLYTEMNESTRE

On apprête deja le ſacrifice impie, Seigneur.

ACHILLE

Ne perdons pas le tems en diſcours ſuperflus. Allez, Madame, Achille ſauvera votre fille.

AIR

J'en atteſte mon amour, & vous en réponds ſur mon epée: Elle ſera abbreuvée du ſang Grec avant de ſe tremper dans le ſang Troyen.

SCE-

SCENE II.

Le Théatre repreſente d' un cotè le Bois, & le Temple de Diane ; de l' autre cotè on voit une partie du Camp des Grecs, le port de l' Aulide, & la flotte.

IPHIGENIE, AGAMEMNON, CALCHAS, ULYSSE, ARCAS, puis CLYTEMNESTRE, TROUPE, DE PRETRES, DE FILLES CONSACRE'ES A DIANE, ET DE SOLDATS.

(*La Troupe s' avance du fond du Théatre accompagnée d' une Muſique lugubre.*)

CALCHAS

Déeſſe, qui pretez a la nuit l' eclat du jour, Vous qui veillez du haut de l' Olympe au ſalut de la Grece, nous reſpectons vos ordres, nous nous ſoumettons a vos oracles ; prenez votre victime, Déeſſe, & dechainez les vents.

LE CHOEUR

Prenez votre victime, Déeſſe,
& dechainez les vents.

PARTIE DU CHOEUR

Paris avec ſa proye inſulte de
ſes tours a nos mille vaiſ-
ſeaux, qui le menacent en
vain.

LE CHOEUR

Prenez votre victime, Déeſſe,
& dechainez les vents.

IPHIGENIE

Me voici prête, o mon pere: Je me devoue volontiers pour votre gloire, & pour la Grece. Grecs vous ſerez heureux, ſi votre bonheur ne depend que de ma mort. Que perſonne ne porte ſes mains ſur moi: Je preſenterai mon ſein: Conduiſez moi comme une victime volontaire, victorieuſe d'Ilion, & fatale aux Phrygiens.

AGA-

AGAMEMNON

Helas! (*Il ſe voile la tête.*)

PARTIE DU CHOEUR.

Tant de beautè, & de vertu
ne meritoit pas un ſort
ſi cruel.

AUTRE PARTIE

Deſcendons ſur le rivage d'
Ilion; & que les Dieux
d'Ilion combattent con-
tre nous.

LE CHOEUR

Prenez votre victime, Déeſſe,
& dechainez les vents.

CALCHAS

Grecs, ecoutez moi, & formez d'heu-
reux preſages.

CLYTEMNESTRE

Dieux! Achille n'arrive point, & Chal-
chas va frapper. (*a part*)
(*Calchas tire le glaive, le met dans un*

vaſe d'or, couronne la victime, prend une coupe d'eau ſacrée, & s'avance vers l'autel.)

CALCHAS

Déeſſe fille de Jupiter, acceptez le ſang d'Iphigenie, & accordez nous la priſe de Pergame.

(*Tandis qu'il frappe, on entend un bruit d'armes: Tout le monde ſe tourne de ce cotè là.*) (*Calchas continue*)

Quel temeraire ennemi des Dieux oſe troubler le ſacrifice?

SCENE DERNIERE.

LES MEMES, ACHILLE, ET DIANE en l'air.

ACHILLE

C'eſt Achille qui defend ſes droits.

DIANE

Achille, arrétez, gardez votre courage, & cette ſoif de ſang contre les Troyens. Puiſſe le Pere des Dieux empécher toujours, que la colere n'anime Achille contre les Grecs, & ne retarde la chute d'Ilion. Pour Iphigenie, elle eſt a moi (*Elle s'envole*)

(*On voit une biche palpitante, & toute en-*

enſanglantèe a la place d' Iphigenie : Achille leve les mains au Ciel.)

CALCHAS

Ah prodige!

LE CHOEUR

Ah prodige!

CALCHAS

Le ſang d' Iphigenie a paru trop precieux a la Déeſſe, pour le repandre ſur ſes autels. C' en eſt fait Agamemnon, Menelas, Ulyſſe, Achille, Grecs, la Déeſſe exauce nos voeux: elle facilite notre courſe, & nous ouvre le chemin de Troye.

(*On entend le ſifflement des vents, & le bruit de la mer, & l' on voit remuer les vaiſſeaux.*)

CHOEUR DES MATELOTS QUI SONT SUR LES VAISSEAUX, ET QUE L' ON ENTEND DE LOIN.

La mer s' agite, les flots s' elevent, les vents nous appellent.

CHOEUR DES SOLDATS SUR LE DEVANT DU THE'ATRE QUI REPOND

Les vents nous appellent.

(*Après que les deux Choeurs ont repondu alternativement a pluſieurs repriſes*)

TOUT LE CHOEUR

Paris ne jouira pas longtems
de ſa perfidie, les vents
nous appellent, Troye eſt
renversée, & la Grece eſt
vengée.

DANSE DE MATELOTS.

FIN.

Il faut ſe rendre a ce Palais magique ,
Ou les beaux vers, la danſe, la muſique ,
L'art de tromper les yeux par les couleurs ,
L'art plus heureux de ſeduire les coeurs ,
De cent plaiſirs ſont un plaiſir unique.

Volt. dans le Mondain.

10898144

10598144

10898144

92.31

XX

X1.89





105981144